

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

XVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	91
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimen- ti per il Mezzogiorno. (1193) . .	91
PRESIDENTE, <i>Relatore</i> 91, 105, 108, 109, 110	
COLITTO	96
NAPOLITANO GIORGIO 99, 100, 101, 103, 104 105, 106, 109	
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 100, 101 103, 104, 105, 106, 109, 110	
RUSSO SPENA	103
TRIPODI	109, 110

La seduta comincia alle 9,15.

GASPARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati D'Ambrosio, Lajolo e Michelini sono rispettivamente sostituiti dagli onorevoli Isgrò, Napolitano Giorgio e Tripodi.

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (1193).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno ».

Sul disegno di legge riferirò io stesso.

L'attività politico-economica concretizzata dal Governo italiano in questo secondo dopoguerra per favorire, accelerare ed indirizzare lo sviluppo di aree caratterizzate da carenza di complessi produttivi, da scarsa articolazione delle attività terziarie, da insufficiente grado di sfruttamento delle risorse naturali locali e — in sintesi — da un potere d'acquisto a disposizione dei singoli componenti quelle collettività sensibilmente inferiore alla media nazionale, ha presentato vari momenti di elaborazione, cronologicamente succedutisi.

Si può affermare, a 12 anni di distanza dai primi tentativi, che poche iniziative, come queste, abbiano attirato sul nostro paese l'attenzione degli economisti e degli imprenditori di tutto il mondo.

Il motivo è evidente: in rarissimi casi, come quello del Mezzogiorno italiano, si presentava all'osservazione degli studiosi un paese nel quale l'unificazione politica aveva con-

dotto, sotto un unico ordinamento giuridico, una molteplicità di Stati variamente configurati nel loro profilo economico-sociale. Alla unificazione politica, ed in ciò gli storici dell'economia sono concordi, non fecero seguito provvedimenti atti alla eliminazione delle divergenze sostanziali ed alla qualificazione di stati di complementarietà tali da consentire il sollecito raggiungimento di una costruttiva unità economica.

Un complesso di circostanze, quale la gravità di problemi sociali mai risolti all'origine, il desiderio e la convinzione di poter risolvere situazioni di disagio attraverso la conduzione di una politica colonialista assolutamente fuori tempo, la partecipazione vittoriosa dell'Italia al primo conflitto mondiale con una spendita umana ed economica largamente superiore a quelli che della vittoria furono, poi, i benefici e, infine, un regime politico ventennale preoccupato di tenere soffocata la disoccupazione con sollecitazioni militariste e con la conduzione di una politica autarchica decisamente antieconomica, concorse a mantenere inalterato ed insoluto per quasi 100 anni un problema di così estrema gravità.

Ecco, dunque, che il secondo dopoguerra, con il suo brusco contatto con nazioni a benessere molto superiore al nostro e con la più ampia libertà di scambi, di notizie, comportò la ennesima riproposizione delle aspirazioni e delle esigenze di una parte della popolazione italiana, aspirazioni ed esigenze degenerate fino ai movimenti separatisti ma, comunque, sempre espressione di reali ed incontestabili situazioni di fatto.

La storia legislativa degli ultimi 12 anni permette agevolmente di tracciare un completo profilo dei provvedimenti adottati nella convinzione che rappresentassero efficaci strumenti di catalisi in posizioni cristallizzate. Provvedimenti che possono essere considerati come l'iter logico e conseguente di un obiettivo di ricerca economica via via modificato dalla sempre più perfetta conoscenza del problema, dalle mutazioni verificatesi nella psiche dei soggetti della norma, da quel certo grado di esperienza apportatore di suggerimenti e di revisioni migliorative.

Dai primi isolati provvedimenti del 1944-47, si passa alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della « Cassa per il Mezzogiorno ». Un settennio di pratica applicazione consentì una ragionevole valutazione delle lacune o degli aspetti negativi contenuti in quel documento; aspetti negativi e lacune che si è tentato di eliminare o, quanto meno, di ridurre in misura più accettabile con la legge del 29 luglio

1957, n. 634, dal titolo « Provvedimenti per il Mezzogiorno » e recante disposizioni sulla estensione cronologica, finanziaria e di competenza della suddetta Cassa.

In questo quadro si pone il disegno di legge n. 1193 presentato, con richiesta d'urgenza, alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri interessati.

La lettura del testo, proposto all'esame delle Assemblee legislative, non permette di condividere completamente il punto di vista dell'estensore della relazione che lo accompagna laddove si afferma che le proposte modifiche ed integrazioni renderanno possibile una più unitaria e coordinata politica di programmazione in questo settore.

Si è detto di non poter condividere questi concetti principalmente perché non sembra che le modifiche, che oggi si propongono, siano tali da mutare sostanzialmente la fisionomia della legge n. 634. In sostanza, il numero e la qualità degli emendamenti potrà, al più, migliorare l'efficienza degli strumenti già posti in essere, ma non potrà conferire alla legge stessa quella validità operativa che già aveva in precedenza; forse si renderà necessario preparare un piano integrale per il Mezzogiorno.

Alla formulazione di questo progetto si è pervenuti soltanto in funzione anticongiunturale dato che, tra le regioni italiane, proprio quelle meridionali hanno risentito in misura più accentuata e, proporzionalmente, più pesante, le conseguenze negative dei recenti movimenti recessivi manifestatisi nel mondo libero; ma è certo che si tratta soltanto di ritocchi su alcuni strumenti di azione.

Il disegno di legge di cui trattasi può essere ridotto a tre punti costitutivi fondamentali: le sollecitazioni previste per la preparazione professionale; le facilitazioni per i medi e piccoli nuclei produttivi; l'amplificazione delle « zone industriali ».

Particolarmente aderente ad alcune esigenze di trasformazione strutturale appare, ad una attenta lettura, l'articolo 1 del disegno.

È questa la norma che concerne la qualificazione di coloro che dovranno costituire l'elemento umano per gli alleggerimenti e gli spostamenti da operare nell'ambito dei settori economici meridionali.

Viene riconfermata alla Cassa per il Mezzogiorno la facoltà di sostituirsi ai dicasteri tecnici in materia di programmi e di iniziative per la formazione di lavoratori specializzati.

È noto come la questione meridionale — si potrebbe dire già avviata a soddisfacente soluzione — nell'ipotesi in cui fosse dato di consta-

tare una flessione nel numero dei disoccupati o degli aspiranti prestatori d'opera nei settori primari. Ma, in seno a questi stessi settori — in ispecie nell'agricoltura e nell'industria mineraria zolfifera — riconversioni e modificazioni di larga portata dovranno essere raggiunte. Specialmente per quanto attiene l'agricoltura, le riconversioni culturali renderanno necessario un riadattamento psicotecnico degli addetti che da secoli provvedono alla conduzione di culture tradizionali con sistemi il più delle volte ancestrali.

A differenza di quanto precedentemente stabilito nel testo dell'articolo 4 della legge n. 634, alla Cassa per il Mezzogiorno viene demandata la facoltà, cui corrisponderà un potere discrezionale, di partecipare al fondo di dotazione di enti specializzati che svolgono o si ripromettono di svolgere attività di preparazione professionale in relazione alle esigenze di cui si è detto.

In altre parole, la Cassa per il mezzogiorno potrà fecondamente trovare destinazione ad una parte dei suoi fondi dando vita a persone giuridiche autonome che si propongano il raggiungimento di questo fine in via continuativa e professionalmente specializzata e non occasionale e temporanea come alla Cassa era, fin qui, consentito dalle vigenti disposizioni di legge.

Si è fatto cenno ad un ipotetico valore anti-congiunturale dello spirito di questa nuova norma; bisognerà, qui, precisare come questa attribuzione di valore non sia da porre in rapporto solamente a fenomeni di rallentamento economico generale ma, anche e più sottilmente, di stasi limitate territorialmente o settorialmente, incidenti però in tema di attività di propulsione.

Si potrebbero ricordare, a tale proposito, molti esempi: basterà rievocare l'incompleto grado di sfruttamento dei modernissimi impianti saccariferi della Sicilia orientale a causa dello scoraggiamento che ha colpito i bieticoltori siciliani per l'insoddisfacente andamento della scorsa campagna. Non hanno trovato in questo caso adeguata remunerazione, né i capitali investiti nelle coltivazioni, né il lavoro umano applicato alle stesse e ciò, quasi certamente, per difetto di preparazione del terreno e per errori di concimazione.

È evidente come un maggior grado di preparazione dei coltivatori nei confronti della nuova coltura avrebbe evitato gravi perdite e, soprattutto, la nascita od il consolidamento di stati di diffidenza contro ogni tentativo di innovazione.

Questo si è verificato anche in altri settori ed in altre campagne, come in quella del napoletano, in quanto vi è grave sfiducia verso alcune colture.

Proprio questo potrebbe essere, quindi, uno dei settori di competenza del nuovo articolo 1 che, saggiamente applicato, ha veramente in sé i germi di fecondissimi risultati.

La legge n. 634 del 1957, introdusse una novità tecnica di rilievo nelle strumentazioni poste in essere per la vitalizzazione dell'iniziativa privata. Accanto, cioè, alle possibilità di finanziamento veniva posto, in via alternativa e con alcune limitazioni di zone destinatarie, un contributo non ripetibile ed unico fino ad un massimo del 20 per cento delle spese sostenute per lo stabilimento di complessi produttivi e fino al 10 per cento, con le identiche condizioni, per le spese sostenute per l'acquisto di macchinari ed attrezzature.

La scelta tra il sistema del finanziamento e quella del contributo, che si è già chiarita alternativa in via di esclusione, fa carico al soggetto imprenditore cui spetta il privilegio e l'onere della valutazione degli elementi che possono militare in favore di questa piuttosto che di quella strada.

Ferme rimanendo, ora, tutte le condizioni collaterali e di utilizzo, il predetto limite del 10 per cento, posto nel contributo sugli acquisti di macchine ed attrezzature, viene ora raddoppiato nei casi in cui queste siano approntate da aziende sedenti ed operanti nell'area su cui estende la propria competenza la Cassa per il Mezzogiorno.

È impossibile valutare, oggi, la portata ed i futuri riflessi pratici di una simile norma; appare, però, molto probabile che questo strumento vada a costituire una prospettiva di lavoro assicurato per imprese impedito alla produzione di determinate attrezzature da fabbrica.

Inutile sottolineare come questa garanzia di produzione costituisca al tempo stesso un elemento di conforto economico sociale nelle aziende già operanti in quell'area ed in questi settori e, contemporaneamente, un elemento di convenienza e di opportunità che si va ad aggiungere a quelli già militanti in favore di investimenti da parte di gruppi privati.

Anche in questo caso l'elaborazione della nuova disciplina assolve al tempo stesso ad una duplice funzione anticongiunturale e di lungo periodo. Per la parte anticongiunturale la validità e l'efficacia saranno riferibili a complessi già esistenti, mentre gli effetti a lunga scadenza andranno ad incidere sulle scelte ancora da effettuare.

Un interesse specifico viene attribuito dai tecnici alla concentrazione di imprese in zone territorialmente delimitate, caratterizzate da elevati gradi di infrastrutture esistenti e dallo stabilimento in essere di peculiari agevolazioni per fruire delle quali sia condizione indispensabile l'impianto delle nuove industrie entro il perimetro dell'area indicata.

È questo, cioè, il problema delle « zone industriali » per l'approntamento e la gestione delle quali il nostro ordinamento giuridico stabilisce la costituzione di una particolare categoria di consorzi cui è dalla legge conferita personalità di diritto pubblico e cui incombe l'obbligo della realizzazione delle citate opere comuni in una misura e con una perfezione tali da costituire sostanziale motivo di appetibilità per lo stabilimento.

La legge n. 634 stabiliva come questi consorzi potessero cedere la proprietà di una parte delle opere immobiliari realizzate, salvo sempre il diritto alla ripetibilità nel caso di mancata destinazione allo scopo prefisso entro il quinquennio.

L'articolo 3, manifestando una più realistica aderenza alle esigenze degli imprenditori prevede, ora, la possibilità della immisione in possesso delle stesse opere immobiliari con un contratto di locazione oltre che, come precedentemente stabilito, della cessione del titolo di proprietà.

Gli articoli 4 e 5 del progetto di legge contengono norme amministrative e regolamentari, sulle quali non esistono motivi di indagine economica, poiché le cause ispiratrici sono rintracciabili piuttosto in una armonizzazione dei nuovi strumenti alle forze ed ai modi di attività della « Pubblica amministrazione ».

Secondo la precedente formulazione alle imprese industriali, che decidevano di investire le loro disponibilità per la creazione di opifici nell'ambito di una zona industriale, spettava unicamente — sempre in alternativa con facilitazione creditizia di impianto — un contributo massimo del 20 per cento sulle spese effettivamente sostenute per la costruzione delle opere murarie direttamente connesse all'esercizio dell'attività sociale.

Di una importanza che si può definire, senz'altro, eccezionale è l'articolo 9, ultimo del disegno di legge e riferito — come elemento di modificazione — all'articolo 40 della legge n. 634.

Tra i concetti ispiratori di questa legge ve ne è uno che non è mai stato oggetto di approfondite e particolari analisi ma che — in-

dubbiamente — riveste una posizione di grande interesse per la nostra economia.

L'applicazione settennale dei provvedimenti del 1950 rivelò come — e ciò era del resto prevedibile — la azione pubblica si articolasse in due tempi distinti e cronologicamente succedentesi. In un primo momento esistono delle concrete opportunità per un intervento dello Stato, direttamente volto alla collettività, per la creazione delle cosiddette « infrastrutture » intese come beni di utilità pubblica soggettivamente indivisibili. Poste in essere le stesse, l'azione di sviluppo economico non si pone più — per lo Stato — come un complesso di benefici da dirigere indiscriminatamente verso la collettività unitariamente considerata ma, piuttosto, alla stregua di un rapporto di sollecitazione e di incoraggiamento che si instaura tra i singoli imprenditori e lo Stato erogatore.

Ecco, dunque, le esenzioni fiscali, i contributi sugli impianti fissi e — da ultimo — le facilitazioni creditizie. Proprio a queste ultime si riferisce l'articolo 40 della legge e l'articolo 9 del disegno in esame.

Gli interventi pubblici creditizi si sono articolati nel mezzogiorno d'Italia secondo un piano organico in base al quale si è provveduto, dapprima, a dare vita agli istituti speciali di credito cui avrebbe dovuto fare capo il sistema. In un momento immediatamente successivo si sono forniti a questi nuovi soggetti di diritto pubblico i mezzi necessari alla esplicazione della loro concreta attività e si è contemporaneamente conferita loro la potestà per reperire altro potere d'acquisto tra quello reso disponibile dai risparmiatori attraverso il mercato finanziario.

Poiché la disciplina delle erogazioni creditizie, a valere su fondi speciali, prevedeva delle aliquote di compenso particolarmente favorevoli, si è dovuto costruire un meccanismo atto a consentire a questi Istituti speciali di operare su fondi raccolti a mezzo di obbligazioni in pubblica sottoscrizione con i saggi di interesse; scopo che si è raggiunto accollando allo Stato le differenze dovute tra gli interessi percepiti come compenso delle somme erogate e quelli corrisposti secondo una misura pari, se non addirittura superiore, ai sottoscrittori dei titoli di raccolta; appare, di fatti, inutile sottolineare come il lancio in pubblica sottoscrizione di un prestito obbligazionario veda il suo successo subordinato a due condizioni intrinseche: il grado di certezza negli adempimenti, ovvero sia la garanzia offerta, e la misura del rendimento.

Supposto totale il grado di certezza e nullo, per converso, il rischio del riparmiatore per le amplissime garanzie date dalla personalità giuridica che lanciò il prestito, rimane — come unico elemento deliberante nella scelta — il rendimento che, come verificatosi recentemente, potrà assumere un valore percenualmente inferiore a quello teoricamente ricavabile dai prestiti effettuati in base alle leggi speciali che disciplinano la materia.

La salvaguardia dei conti economici di quegli istituti impose, pertanto, di far intervenire lo Stato tramite la Cassa per il Mezzogiorno tra tasso di mercato e tasso convenzionale. Nel 1957 il riesame critico dei provvedimenti di sette anni portò a due constatazioni di fatto da cui scaturirono altrettante nuove discipline del settore; in tema di proporzione fra le varie destinazioni dei finanziamenti, una proposizione teorica vorrebbe che ad ogni quota di potere d'acquisto erogata in finanziamento allo scopo di contribuire all'impianto di nuovi complessi produttivi corrispondesse, in proporzione, una dose di ricchezza destinabile a capitale circolante d'esercizio. La legge del 1950 — istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno — e quella successiva dell'11 aprile 1953 n. 298 — creatrice dell'I.R.F.I.S. e del C.I.S. e riformatrice dell'I.S.V.E.I.M.E.R. — non presero in considerazione la materia con la necessaria conoscenza del problema. Dopo qualche anno di applicazione si poteva facilmente rilevare come, ad una relativamente abbondante erogazione di credito d'impianto a medio termine, non avesse fatto riscontro una simmetricamente ampia concessione di credito di esercizio a breve termine da parte del sistema bancario ordinario. Ciò non si era verificato poiché l'imprenditore che sosteneva per i finanziamenti a 10 anni un onere lordo del 5,50 per cento non era disposto a pagare il 10 per cento per crediti a vista e perché le aziende ordinarie di credito eroganti — generalmente e specialmente per aziende di recente o recentissima costituzione — subordinano le facilitazioni al rilascio di garanzie reali che — in tal caso — non possono essere di 1° grado, poiché l'Istituto speciale si è garantito prima ed in identica forma.

Per quanto è riferibile ora — a modifiche 1957 effettuate — il problema delle garanzie è rimasto immutato, pur tuttavia la norma che ha consentito il finanziamento delle scorte e delle materie permanentemente investite della azienda ha contribuito notevolmente a ridurre la drammaticità e la portata del primitivo visto strutturale di proporzione.

Si è fatto già cenno alla necessità che — in un secondo momento — lo Stato impronti la sua attività di propulsione ad una più diretta collaborazione con i singoli componenti di quella collettività di cui esso Stato è espressione. Il che equivale ad asserire che in questo secondo momento l'intervento pubblico dovrebbe potersi attuare in una forma tale da ridurre sostanzialmente al minimo le alterazioni del gioco della libera concorrenza nell'area interessata.

In questo spirito e sulla pianta anche delle esigenze pressantemente sottolineate dalle aziende ordinarie di credito a medio o lungo termine, fu deciso due anni fa, di estendere a tutti gli istituti italiani, abilitati all'esercizio del credito di impianto, la facoltà di facilitare gli imprenditori dell'area su cui estende la propria competenza la Cassa per il Mezzogiorno in base ai saggi preferenziali di interessi previsti dalle leggi speciali. Anche in questo caso — ovviamente e con ancora più fondato motivo che per i tre Istituti speciali — si farà luogo al rimborso della differenza sugli interessi.

Il testo contenuto nel proposto articolo 9 stabilisce, ora innanzi tutto, l'obbligo tassativo per la Cassa per il Mezzogiorno di utilizzare i ricavi dei prestiti esteri a condizioni finanziarie tali, da poter essere equiparate a quelle contenute nelle più volte ricordate leggi speciali.

Parlando di condizioni equiparabili ci si riferisce evidentemente agli utilizzatori ultimi del credito, nella ipotesi quindi più probabile, di un istituto speciale intermediario dell'erogazione, la stipula del contratto di mutuo tra la Cassa per il Mezzogiorno e quest'ultimo dovrà avvenire a tassi tali da rendere possibile poi un costo finale del 5,50 per cento lordo.

La contribuzione nella misura degli interessi — questo dice appunto l'ultimo articolo del progetto — dovrà essere effettuata direttamente nella fase primaria del negozio, cioè alla « Cassa » con carico diretto al Tesoro dello Stato. In considerazione della frequenza e della entità che prestiti esteri hanno toccato negli ultimi anni e di quella che è presumibile sarà raggiunta in connessione con le nuove attività dell'*International Finance Corporation* e della Banca Europea degli Investimenti nonché del contenuto del Protocollo Speciale annesso al Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea per il Mezzogiorno d'Italia, la norma in questione assume una dimensione effettiva che supera larga-

mente l'interesse che un lettore frettoloso potrebbe attribuirle.

Sempre nell'intento di costituire efficaci strumenti di catalisi al capitale privato italiano e straniero in cerca di investimento, l'articolo 7 del progetto, che suona essere integrazione dell'articolo 24 della più volte ricordata legge n. 634, prevede un'ulteriore contribuzione a carico della Cassa tendente a comprimere al di sotto del 5,50 per cento gli interessi sui finanziamenti speciali accordabili su fondi di rotazione industriale. Anche in questo caso — sul piano amministrativo generale — la « Cassa » avrà il diritto di rivalersi sul tesoro in via biennale delle somme erogate a tale scopo.

È noto come nonostante le strutture di facilitazione e sollecitazione poste in essere per far valorizzare dall'imprenditoria privata le risorse locali del Mezzogiorno molte volte queste non abbiano conseguito i fini sperati per aver considerato gli investitori fortissima l'aliquota del rischio riferibile alle forti fluttuazioni congiunturali di un'area soggetta a molteplici e rapide sollecitazioni di sviluppo.

Il potere discrezionale della « Cassa » potrà, pertanto, usufruire di questo nuovo strumento in tutti i casi in cui si riterrà essere questa la via da seguire per conferire un effettivo grado di convenienza economica agli investimenti produttivi da operarsi nell'area di cui trattasi.

Non si può che essere d'accordo con una impostazione così organicamente concepita ed alla quale non è lecito apporre la mancanza di una perfezione iniziale, avendo già premesso essere l'esperienza e la concreta applicazione di una norma gli unici strumenti validamente utilizzabili per un sostanziale controllo di efficacia.

In questa stessa prospettiva di considerazione si inquadra l'articolo 8 del disegno di legge (dilazionante il termine tassativo stabilito dall'articolo 34 della legge del 1957) il quale proroga al 31 dicembre 1965, anziché alla fine del 1962, dall'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile categoria *B* la parte non eccedente la metà degli utili dichiarati o reinvestiti da soggetti giuridici per i quali la tassazione viene effettuata — per legge o su richieste della parte — in base alle scritture contabili.

Non è difficile l'emissione di un giudizio globale sulla bontà intima del progetto di un provvedimento che il Presidente del Consiglio dei ministri sottopone con urgenza all'attenzione deliberante delle Assemblee legislative,

Le norme di cui si propone l'inserimento nel nostro ordinamento giuridico speciale sono evidentemente il portato di una esperienza ormai matura e che viene duttilmente e sensibilmente utilizzata per una costante adesione della legge alle esigenze dei componenti la collettività.

Prima di accennare ad alcuni emendamenti proposti, mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro Pastore sulla necessità di una più vigile e organica politica nel settore turistico del Mezzogiorno.

Tre sono gli emendamenti da me proposti assieme ad altri colleghi. Un primo emendamento riguarda le imprese artigiane. Sostanzialmente, l'applicazione dell'articolo 11 della legge 29 luglio 1957 ha dimostrato che esiste un collegamento stretto fra l'ammodernamento delle aziende artigiane e l'ampliamento degli immobili in cui le aziende stesse hanno sede. Poiché si è verificata, spesso, la impossibilità per le imprese di acquistare nuove macchine e procedere contemporaneamente al rinnovamento dei sistemi produttivi, sembra opportuno estendere le provvidenze di cui all'articolo 11.

Per l'articolo 18 della legge del 1957, il limite della popolazione per l'applicazione delle provvidenze previste dall'articolo stesso era di 75 mila abitanti; sembra opportuno portare questo limite a 200 mila abitanti.

Un terzo emendamento è in rapporto agli asili infantili. La legge che andiamo a modificare prevede la possibilità di intervento della Cassa riservando le facilitazioni ai comuni con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti. Anche qui sembra opportuno elevare il limite da 5 mila a 10 mila abitanti.

Con questi emendamenti, e con altri che potranno essere apportati, il disegno di legge, se approvato, assicurerà una più valida e organica politica meridionalistica.

COLITTO. Naturalmente sono favorevole allo spirito che anima il disegno di legge sottoposto al nostro esame; di cui riconosco, anche io, la bontà intima, come diceva il nostro Presidente. Ritengo, però, opportuno, per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, estendere, non solo per evidenti considerazioni di carattere perequativo, i casi di applicazione di alcune delle agevolazioni previste, ma anche per renderle più efficienti.

I. — Contributi a fondo perduto a favore delle medie e piccole industrie. Propongo la estensione dei contributi previsti per le medie e piccole industrie anche alle iniziative realizzate prima del 17 settembre 1956 nel quadro delle disposizioni sull'industrializzazione

del Mezzogiorno precedenti alla legge 29 luglio 1957, n. 634. Dovendosi, peraltro, fissare un criterio per la concessione retroattiva del beneficio, la questione, una volta ammesso il principio, potrebbe formare oggetto di ulteriore esame.

Ritengo, altresì, opportuna la abolizione del limite massimo di 75.000 abitanti, stabilito dalla legge per le località, in cui dovrebbero insediarsi le nuove industrie o ampliarsi quelle esistenti per avere diritto ai contributi in parola.

Al riguardo mi permetto rilevare che, se tale limitazione risponde allo scopo di favorire la diffusione delle industrie, tuttavia porta ad escludere centri (Reggio Calabria, Foggia, Taranto, Pescara, Trapani, Sassari, ecc.) che, pur avendo una popolazione superiore a 75.000 abitanti, non possono certamente essere considerati industrializzati in misura tale da venir esclusi da uno dei più sostanziali incentivi all'industrializzazione.

II. — Determinazione delle « medie industrie ». Come è noto, a seguito delle recenti deliberazioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno vengono classificate « medie industrie », ai fini dell'ammissibilità alle specifiche agevolazioni per esse previste nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, quelle che comportano investimenti fino a 3 miliardi e che occupano permanentemente non più di 500 unità tra tecnici, operai e impiegati.

Al riguardo va tenuto presente che per talune attività industriali il costo di un posto di lavoro è inferiore a quello medio. Ne deriva che, pur con un investimento inferiore rispetto a quello massimo previsto per le medie industrie ai fini dianzi citati, l'iniziativa può occupare un numero di dipendenti eccedente il limite di 500 unità ed essere conseguentemente esclusa dai benefici surriferiti e, in particolare, dal contributo a fondo perduto.

Prospetto, pertanto, l'opportunità che, se non in via generale, almeno in relazione a singoli casi, si possa derogare al limite di 500 dipendenti, fermo restando in tre miliardi l'investimento massimo. E ciò tanto più in quanto appare controproducente la non ammissibilità ai citati benefici di quelle aziende che, a parità di altre condizioni, hanno la possibilità di occupare una maggiore aliquota di manodopera.

III. — Agevolazioni creditizie. Propongo:

a) l'adozione di un uguale regime di tassi ridotti per tutte le operazioni di mutuo a medio termine qualunque sia la provenienza dei fondi utilizzati. Si tratta, cioè, di appli-

care le riduzioni di tasso recentemente deliberate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio non solo a tutti i finanziamenti posti in essere nel Mezzogiorno dall'I.S.V.E.I.MER., dall'I.R.F.I., dal C.I.S. e dagli istituti di credito a medio termine aventi sede in Italia centro-settentrionale, ma anche a quelli posti in essere dalle sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli e di Sicilia;

b) l'estensione del suddetto regime di tassi ridotti e del prolungamento a 15 anni della durata massima delle operazioni ai mutui, tuttora in corso di ammortamento, stipulati ed erogati anteriormente al 1° gennaio 1959;

c) maggiori possibilità di intervento creditizio delle sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli e di Sicilia soprattutto per quanto riguarda il credito per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti. A tal fine le sezioni stesse dovrebbero essere autorizzate: a reinvestire in finanziamenti industriali, oltre che i rientri sui fondi anticipati dallo Stato, anche quelli relativi ai finanziamenti effettuati con i fondi provenienti dal collocamento dei buoni fruttiferi; ad acquisire, all'occorrenza, nuovi mezzi da investire in finanziamenti industriali sia elevando i *plafonds* di emissione dei buoni fruttiferi, sia contraendo prestiti internazionali (Banca Europea, B.I.R.S.);

d) possibilità di concessione di mutui per acquisto di macchinario, garantiti con il solo patto di riservato dominio, per una durata ed un ammontare adeguati alle effettive necessità delle aziende. Una possibilità del genere è auspicata soprattutto al fine di rendere meno acuto il noto problema delle garanzie;

e) la riduzione al 4 per cento del tasso dei mutui per acquisto di scorte di materie prime e prodotti finiti. La richiesta trae motivo anche dalla circostanza che, attualmente, i prestiti erogati a tal fine, ai sensi dell'articolo 25 lettera e) della legge 29 luglio 1957, n. 634, è stabilito un tasso di interesse del 5,50 per cento pari cioè a quello vigente — prima della recente riduzione — per i mutui di impianto.

IV. — Agevolazioni fiscali. Ritengo che opportune siano:

1°) la estensione da tre a cinque anni del termine di cui all'articolo 5 della legge 14 dicembre 1947, n. 1598 che, nel fissare in lire 200 l'imposta di registro per il primo trasferimento di proprietà di terreni e di fabbricati occorrenti per la attuazione delle inizia-

tive industriali, prevede la corresponsione dell'imposta medesima nella misura normale qualora — entro il termine di tre anni dalla registrazione dell'atto — non sia dimostrato, con dichiarazione del Ministro dell'Industria e il commercio, che il fine dell'acquisto sia stato conseguito dal primo acquirente.

In proposito faccio presente che, se il termine di tre anni è da ritenere in linea di massima sufficiente, può tuttavia verificarsi — come infatti è accaduto — che si dimostri inadeguato in determinati casi (ad esempio quello dell'acquisizione, mediante esproprio, di immobili la cui proprietà sia eccessivamente frazionata);

2°) la elevazione, in parallelo al prolungamento di cui al punto precedente e per gli stessi motivi, da tre a cinque anni dal termine stabilito dall'articolo 35 della legge 29 luglio 1957, n. 634, per l'ultimazione delle opere realizzate nel Mezzogiorno avvalendosi dell'agevolazione di cui all'articolo 34 della legge stessa che, come è noto, esenta dall'imposta di ricchezza mobile la parte non superiore al 50 per cento degli utili dichiarati dalle imprese che sia direttamente impiegati nella costruzione, ampliamento o riattivazione di impianti industriali nel Mezzogiorno;

3°) la inclusione, tra gli « utili dichiarati » di cui al citato articolo 34, di tutti gli utili delle imprese, inclusi quelli non tassabili in virtù di esenzione o per qualsiasi altra ragione, in modo da calcolare il limite del 50 per cento sulla base dell'ammontare complessivo degli utili e non anche sulla base del solo ammontare degli utili tassabili;

4°) la riapertura del termine di cui all'articolo 38 lettera e) della legge 634, che, come è noto, ha esteso agli atti di normalizzazione delle società irregolari o di fatto, stipulati entro un anno dall'entrata in vigore della legge medesima, il beneficio della riduzione alla somma fissa di lire 200 delle tasse di registro e ipotecarie, sempreché l'esistenza e l'attività di dette società nel territorio del Mezzogiorno fosse comprovata nei modi richiesti dall'articolo 42 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria;

5°) la esenzione totale dell'imposta sulle società, di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 603, per la parte di patrimonio afferente a nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno realizzate entro il 30 giugno 1965 e per gli utili derivanti dalle iniziative stesse.

Tale esenzione si rende particolarmente opportuna ad evitare le remore che detta imposta — pur nella misura ridotta — prevista dall'articolo 24 della predetta legge n. 603, ha

frapposto allo sviluppo nel Mezzogiorno delle forme societarie di gestione aziendale che, invece, è necessaria incrementare al massimo per favorire il più largo afflusso di capitale alle nuove iniziative.

Comunque, poiché, con il 31 dicembre 1958, è scaduto il termine fissato per la riduzione della imposta di cui trattasi — che aveva, come è noto, lo scopo di evitare che venissero assoggettati integralmente a tale imposizione i redditi che, proprio per agevolare l'industrializzazione del Mezzogiorno, erano stati ammessi alla esenzione decennale della imposta di ricchezza mobile — e poiché con l'articolo 29 della legge n. 634, l'esenzione decennale da imposta di ricchezza mobile è stata prevista per le iniziative realizzate entro il 30 giugno 1965, si rende necessario quanto meno prevedere, egualmente, per le iniziative stesse l'anzidetta riduzione dell'imposta sulle società.

In tema di agevolazioni fiscali non può, infine, essere sottaciuta la situazione di sperequazione in materia di esenzione da tributi diretti sul reddito che, attualmente, si verifica tra le piccole aziende industriali, aventi non più di 100 dipendenti, che si impiantano nelle località centro-settentrionali riconosciute economicamente depresse ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e quelle che si impiantano nell'Italia meridionale ed insulare.

Infatti mentre le prime, ai sensi del citato articolo 8, sono esenti dall'imposta erariale di ricchezza mobile, dall'imposta comunale sulle industrie, dalla relativa addizionale provinciale e dall'imposta camerale, le altre beneficiano in pratica soltanto dell'esenzione dall'imposta erariale di ricchezza mobile in quanto la legge n. 634 si è limitata unicamente ad attribuire ai comuni la facoltà di concedere alle stesse l'esenzione dall'imposta comunale sulle industrie e non ha previsto l'esenzione dalle altre imposte cennate.

Si prospetta, quindi, l'opportunità di eliminare l'anzidetta sperequazione escludendo alle piccole imprese industriali che si impiantano nel sud le esenzioni come sopra previste per quelle che si impiantano nelle località depresse del centro nord.

V. — Consorzi per le zone di concentrazione industriale. In tema di consorzi per le zone di concentrazione industriale rilevo che il disegno di legge prevede, tra l'altro, l'ampliamento dei compiti di questi enti per meglio adeguarne l'attività alle necessità inerenti allo sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Con detto provvedimento, infatti, i consorzi, che già erano autorizzati ad espropriare gli immobili per rivenderli agli operatori ai fini dell'impianto dei nuovi stabilimenti, vengono ora facoltizzati anche a cederli in locazione ai fini stessi.

I consorzi vengono, altresì, facoltizzati a costruire rustici industriali da porre a disposizione degli operatori ed a tal fine è previsto che la relativa spesa sostenuta dai consorzi venga ammessa al contributo del 50 per cento da parte della Cassa per il mezzogiorno in analogia a quanto già stabilito per la spesa relativa alle infrastrutture della zona.

Per altro la possibilità dell'intervento finanziario della Cassa, limitato come è noto, al 50 per cento della spesa da sostenersi dai consorzi, si è dimostrata già, fin d'ora, insufficiente a mettere i consorzi stessi in grado di svolgere una concreta attività, dato che gli enti chiamati a partecipare alla loro costituzione non hanno, in linea di massima, la possibilità di finanziare il residuo 50 per cento di spese né di sostenere l'onere dell'ammortamento dei mutui ai quali potrebbe eventualmente ricorrere a norma dello stesso articolo 21 o, comunque, di dare le garanzie che saranno richieste dagli istituti finanziatori.

Sembra, pertanto, opportuno — per dare concreta attuazione alla costituzione dei consorzi — che le infrastrutture da eseguire a cura di questi siano poste interamente a carico della Cassa per il mezzogiorno. Correlativamente i comuni inclusi nei comprensori industriali, dovrebbero concorrere alla realizzazione dei consorzi sia attraverso la cessione gratuita dei terreni di loro eventuale proprietà, sia attraverso la concessione obbligatoria anziché facoltativa — come attualmente previsto — dell'esenzione dalle imposte comunali a favore delle nuove iniziative industriali.

Sarebbe, inoltre, opportuno che tra gli «enti interessati» che possono partecipare alla costituzione dei consorzi venissero incluse le associazioni industriali o, quanto meno, appositi organismi societari costituiti fra industriali.

VI. — Agevolazioni per l'assunzione degli apprendisti. Come è noto, il progetto di legge governativo, divenuto poi la legge 29 luglio 1957, n. 634, prevedeva alcune norme intese a modificare le disposizioni in vigore in materia di apprendistato. Tali norme, pur essendo state approvate dalla speciale Commissione della Camera, cui era stato devoluto l'esame di detto progetto non vennero poi approvate dall'Assemblea.

Frattanto, però, la necessità di una revisione delle disposizioni in materia di apprendistato si è dimostrata sempre più necessaria talché si ritiene di riproporre gli emendamenti a suo tempo presentati in proposito e che, sostanzialmente, come sopra accennato, erano stati accolti sia dal progetto governativo, sia dalla speciale Commissione sopra ricordata.

Gli emendamenti in questione, dovrebbero essere così formulati:

« Al fine di disporre di mano d'opera professionalmente qualificata per il funzionamento di stabilimenti industriali di nuovo impianto che nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, siano stati allestiti dopo l'entrata in vigore di detta legge, le imprese industriali possono assumere come apprendisti giovani di età superiore ai 20 anni, purché non superiore ai 30 anni compiuti, sempreché non sia disponibile sul luogo manodopera qualificata.

« La durata dell'apprendistato non può superare i due terzi del periodo previsto dai contratti di lavoro. In ogni caso la durata massima dell'apprendistato non può essere superiore a tre anni.

« Al rapporto di apprendistato, costituito ai sensi del presente articolo, si applicano le disposizioni della legge 19 gennaio 1955 n. 25, ad eccezione dell'ultimo comma dell'articolo 10.

« Gli apprendisti di età superiore agli anni 20 potranno essere adibiti ai turni di notte ».

Confido, che la Commissione ed il Governo vogliano accogliere queste mie proposte per le quali mi riservo di presentare gli opportuni emendamenti in sede di discussione dei vari articoli del disegno di legge in esame.

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole Presidente ella, in qualità di relatore al disegno di legge, ha osservato — mi pare all'inizio della sua relazione — come questo stesso provvedimento non possa ritenersi tale da determinare una svolta decisiva nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno, ed ha contestata una frase, contenuta nella relazione ministeriale che, appunto, sottintendeva un tale significato. Ella, inoltre, ha fuggevolmente accennato alla necessità, sempre valida, di un piano integrativo a favore del Mezzogiorno.

Effettivamente, questo disegno di legge reca modifiche di non grande e decisivo rilievo alla legge 29 luglio 1957, n. 634.

Da ciò scaturisce una questione di fondo: a meno di due anni di distanza dall'approvazione della legge di proroga della Cassa per

il Mezzogiorno, che ebbe una gestazione assai faticosa, siamo invitati ad esprimere il nostro parere su una nuova agevolazione, su di nuovo incentivo o, più esattamente, sulla estensione degli incentivi già previsti dalla legge di proroga. Ci troviamo, in altre parole, di fronte ad un fatto di cui anche altre volte abbiamo parlato: cioè, la natura stessa degli incentivi per l'industrializzazione comporta lo spostamento in avanti, anno per anno, dei limiti di tale politica. Questo fenomeno è facilmente spiegabile in quanto è possibile constatare come siano proprio i grandi gruppi industriali, i proprietari della aziende, che si ritiene di potere interessare ad una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, a chiedere ed ottenere sempre nuove estensioni degli incentivi. Se esaminiamo attentamente questo disegno di legge vedremo senza molta difficoltà che la estensione degli incentivi favorirà i grandi gruppi industriali e finanziari del nord: basta pensare alla proroga fino al 1965 dell'esenzione parziale degli utili che vengano reinvestiti. Vi è, poi, un'altra estensione che concerne qualsiasi nuova iniziativa industriale nel Mezzogiorno, sia essa locale, o creata da grandi gruppi settentrionali, cioè la norma che autorizza la Cassa per il Mezzogiorno a erogare contributi sino al 50 per cento dell'ammontare della spesa anche per la costruzione di casolari rustici senza specificare se, una volta costruiti, debbano essere dati in affitto oppure no...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. È ovvio.

NAPOLITANO GIORGIO. Ne prendiamo atto.

Ma ritorniamo all'argomento: nuove estensioni degli incentivi; sappiamo che oltre a quelle scritte nel disegno di legge ve ne sono altre che saranno presentate in forma di emendamenti da parte dei vari gruppi di questa Commissione. Inoltre, sono state presentate delle proposte di legge che cercano di ottenere l'estensione a tutto il territorio nazionale (vedi l'abolizione della nominatività dei titoli azionari) di talune agevolazioni ammesse per le regioni a statuto speciale.

Richieste di incentivi si hanno pure da parte della piccola e media industria meridionale. Ad esempio, non v'è dubbio che derivi da richieste della piccola e media industria meridionale l'ampliamento di aziende industriali preesistenti e non soltanto in ordine a nuove iniziative industriali ammesse a contributo ove sorgano in comuni fino a 75 mila abitanti, (con tutte le altre agevolazioni di cui all'articolo 18 della legge di proroga della « Cassa »). Tipica, sotto questo punto di vista,

la richiesta, cui faceva cenno l'onorevole Colitto, di estendere, addirittura retroattivamente, la concessione di questi contributi ad iniziative sorte anche nel periodo precedente all'entrata in vigore della legge di proroga.

Tutte queste continue richieste di incentivi sia da parte dei grandi gruppi industriali che dei piccoli e medi si spiega e si giustifica con l'impostazione data alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno da parte dei Governi succedutisi dal 1947 ad oggi.

Diamo un sintentico sguardo all'intervento dei grandi industriali e finanziari del nord in ordine al convogliamento, mi si passi questo termine abbastanza brutto, di adeguati investimenti privati nelle regioni meridionali. Se si sceglie la politica della sollecitazione e degli allettamenti nei confronti di questi gruppi, una politica in altri termini di incentivi tendenti a creare nelle regioni meridionali le condizioni per permettere a detti gruppi la realizzazione di elevati profitti, è chiaro che essi moltiplicheranno all'infinito le richieste. Il problema, quindi, si pone nei seguenti termini: nei riguardi della politica di investimenti dei maggiori gruppi industriali e finanziari del nostro paese si tratta semplicemente di fare una politica di sollecitazioni ed allettamenti affinché si risolvano a destinare benevolmente una certa parte dei loro investimenti nel meridione, oppure si tratta di una politica di risoluta pressione nei confronti di questi stessi gruppi perché investano in misura adeguata i loro capitali nelle regioni meridionali? Questo, onorevoli colleghi, è il problema di fondo di fronte al quale ci si trova da dieci anni con i risultati che tutti conosciamo.

Iniziative industriali ad opera dei grandi gruppi del nord sono già sorte nel Mezzogiorno, ma se andiamo a vedere da vicino queste iniziative, come quelle attuate in Sicilia ad opera della « Edison », della Montecatini, eccetera, possiamo constatare che esse non sono dovute tanto alla spinta derivante dalla politica degli incentivi quanto, soprattutto, perché esistevano in Sicilia particolari condizioni relativamente alle risorse naturali da sfruttare. Questi gruppi si sono prima di tutto preoccupati di mettere le mani sul petrolio siciliano, sui sali potassici, e così via.

Se passiamo a fare un bilancio di tutte queste iniziative nel corso degli ultimi undici anni — la prima legge che dispose il primo complesso di agevolazioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno risale, appunto, a undici anni fa — vediamo che, in tutto questo tempo, solo una minima parte del complesso degli

investimenti annuali è stata destinata, dai grandi complessi industriali e finanziari del nostro paese, nel Mezzogiorno: sicché la quota di partecipazione alle attività del meridione non si è che lievemente modificata. Secondo lo studio del Saraceno questa quota, ridotta a percentuale, è passata, dal 1950 al 1957, dal 13 al 15 o 16 per cento.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Sarebbe con ciò dimostrato che gli incentivi deliberati dai precedenti Governi non sono stati tali da consentire l'invasione dei grandi complessi nel Mezzogiorno: non capisco come si voglia trovare in questo fatto una corresponsabilità del Governo dato che i grandi complessi, non si sarebbero visti attratti a sufficienza...

NAPOLITANO GIORGIO. La questione, onorevole Ministro, è di corresponsabilità nel senso prima specificato. Sto cercando, infatti, di dimostrare che la politica degli incentivi si è manifestata incapace di assicurare una rapida ed organica soluzione del problema della industrializzazione del Mezzogiorno. E in particolare, per quanto riguarda i grandi complessi privati, sostengo che limitarsi a fare una politica di incentivi, sul cui costo parlerò oltre, significa non giungere ad alcun risultato pratico. Tale risultato potrebbe essere ottenuto solo con una politica di intervento dello Stato nei confronti di questi grandi complessi ed in modo da modificare sostanzialmente gli orientamenti dei loro investimenti.

Ella, onorevole Ministro, può dichiarare l'impotenza del Governo nell'esercitare una influenza sostanziale sulla politica di investimenti dei grandi gruppi privati ed è fatale che questi grandi complessi facciano una politica massiccia di autofinanziamento e di reinvestimento nelle aziende al nord, cioè una politica di investimenti intensiva e non estensiva.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questa impotenza del Governo non è stata affatto dichiarata: è una sua supposizione, onorevole Napolitano!

NAPOLITANO GIORGIO. Però ella sa che da vari anni a questa parte, tutti i dibattiti o almeno quelli più seri che si sono svolti in Italia, in materia di politica economica e meridionalistica, si sono indirizzati nella direzione opposta a quella governativa. Il consuntivo di questa politica, dopo aver tirato tutte le somme, è senza dubbio negativo. Anche a proposito del famoso schema Vanoni e delle ipotesi relative sull'aumento dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, occorre ricono-

scere che i risultati sono negativi e le ipotesi non si sono realizzate. Perché? Perché vi è stata una precisa politica di investimenti, perseguita dai grandi complessi industriali e finanziari, indirizzata verso la concentrazione degli investimenti al nord che è assolutamente sterile (anche se fa realizzare ai capitalisti maggiori profitti) nei confronti dell'aumento dell'occupazione.

Il problema, quindi, checché se ne dica, rimane sempre lo stesso e cioè: come fare intervenire lo Stato attraverso gli strumenti di cui dispone per orientare in senso collettivo la politica di investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari.

Un pilastro fondamentale di questa politica è da considerare la politica governativa in materia creditizia e fiscale. Tutti ricordano la discussione suscitata da una frase contenuta nel programma governativo dell'onorevole Fanfani circa la selezione qualitativa del credito. Si è trattato di niente di più che di una frase cui non ha fatto seguito alcun impegno concreto: però è stato sufficiente, sia pure verbalmente, sollevare il problema di un certo orientamento di tutta la politica creditizia, perché nascessero tante apprensioni e tanti timori. Senza tener conto che il controllo dell'erogazione dei crediti, in funzione di un determinato indirizzo di politica economica del Governo, è uno dei postulati fondamentali dello stesso schema Vanoni. E, di fatto, non si è andati avanti di un solo passo.

Per quanto riguarda la politica fiscale, non si tratta tanto, secondo noi, di concedere esenzioni fiscali a chi investe nel Mezzogiorno, quanto di criteri nuovi da introdurre nel nostro sistema capaci di colpire gli altissimi profitti, di giungere (ove occorra) all'espropriazione di capitali, capaci di investimenti estensivi, capaci di ridurre gli investimenti estensivi non rispondenti, dal punto di vista territoriale, alle esigenze di sviluppo del Meridione, per non parlare degli investimenti a tipo essenzialmente speculativo.

Ecco che si dice: ma la media ed anche la piccola industria meridionale chiedono questi incentivi. La cosa è perfettamente comprensibile e per renderla ancora più comprensibile basta ritornare al punto di partenza della politica cosiddetta di preindustrializzazione voluta dall'onorevole De Gasperi e perseguita dall'onorevole Campilli. Noi, per la verità, avversammo fin dal principio tale politica ma se essa aveva un senso, questo senso altro non poteva essere se non la creazione di infrastrutture grazie alla realizzazione di un certo programma di opere pubbliche per

ridurre o fare scomparire gli svantaggi ambientali esistenti che costituivano per il Mezzogiorno una remora all'auspicato sviluppo industriale. Da allora sono passati dieci anni e, se veramente quella impostazione fosse stata positiva, tirando oggi le somme dovremmo constatare l'esistenza nel Mezzogiorno di condizioni non dico del tutto favorevoli ma, ormai, adatte ad affrontare concretamente lo sviluppo della piccola e media industria. Invece, vediamo la piccola e media industria nel sud dibattersi più che mai in difficoltà sempre crescenti ed il sorgere di ostacoli sempre maggiori allo sviluppo di qualsiasi nuova iniziativa.

Perché? Perché, come dicemmo già nel 1950, la questione essenziale non sta nel modificare l'ambiente attraverso una politica di opere pubbliche, ma si tratta di una questione di struttura, una questione di politica generale. E questo perché vi sono taluni problemi essenziali che non possono né potranno mai essere risolti con una politica di incentivi. Ad esempio: la disponibilità di energia a basso costo. Persino l'onorevole Ferrari Aggradi non ha aggiunto che, a parte le responsabilità del Governo in materia di determinazione delle tariffe elettriche, vi è una responsabilità specifica del Ministero delle partecipazioni statali, in quanto da vari anni la Società meridionale di elettricità è passata sotto il controllo dell'I.R.I.?

Se veramente il Governo aveva intenzione di mettere a disposizione dell'industria meridionale energia abbondante ed a basso costo, non aveva che da servirsi di questo strumento che, oggi, il Governo direttamente controlla.

Questione, perciò, di struttura di monopolio elettrico che impone la propria volontà per quanto riguarda la produzione ed i prezzi.

Ma non è tutto qui: altre difficoltà ostacolano le industrie medie e piccole del Meridione, ad esempio: la questione dei prezzi delle materie prime e dei semi-lavoratori. E qui la questione non riguarda solo i grandi complessi del nord, ma anche quelli del sud. Di recente, la Montecatini ha creato a Brindisi un grande stabilimento petrolchimico. Cosa farà delle materie prime prodotte? Le esporterà, le cederà all'industria locale per aiutare le industrie manifatturiere? A che prezzo?

I grandi gruppi monopolistici fanno, sì, la loro politica dei prezzi ma esistono, bene, strumenti di intervento del Governo. E sono lieto che l'onorevole Pastore mi abbia, prima, interrotto per dirmi che il Governo non in-

tende dichiarare la propria impotenza di fronte a questo problema.

Esiste un rapporto del Comitato di sviluppo del reddito, presieduto dal professore Saraceno, in cui si sostiene la necessità di una politica di adeguamento sistematico dei prezzi all'aumento della produttività e si arriva a suggerire al Governo di deliberare la sospensione o la revoca delle commesse statali o parastatali a quei complessi che non eseguono una politica dei prezzi corrispondente al programma di industrializzazione, impedendo, così, alla piccola e media industria meridionale di accedere, a prezzi sopportabili, alle materie prime.

Un altro punto che vorrei toccare riguarda il problema del credito ordinario: l'artigianato, la piccola e la media industria godono di certe agevolazioni. Ma per poterne praticamente usufruire occorrono garanzie troppo onerose.

Per quanto concerne il credito di esercizio bisogna considerare che esso è legato con quello del mercato, che è un problema essenzialmente strutturale. Possiamo felicitarci, ad esempio, che a Brindisi sorga un grande stabilimento. Però, il problema è anche un altro: quello del retroterra. In che condizioni si trova? Quali sono le prospettive?

L'onorevole Riccio, del resto, ha accennato ad alcuni di questi problemi. Occorre una politica di industrializzazione collegata ad una politica generale di trasformazione delle attrezzature, una politica di elevamento del tenore di vita, soprattutto nelle campagne, di allargamento del mercato interno meridionale; altrimenti sorgerà solo qualche grosso fungo, qualche oasi, assolutamente insufficiente per creare le condizioni propizie ad un organico sviluppo delle attività meridionali.

Sono tutti problemi che si risolvono anche attraverso una politica di incentivi ma, soprattutto, con l'attuazione di un indirizzo generale di politica governativa e di rinnovamento strutturale.

Vorrei, adesso, accennare al problema del costo della politica degli incentivi. Penso che l'onorevole ministro vorrà chiarire il senso dell'affermazione fatta: che vengono approvati nuovi incentivi ma non aumentati gli investimenti complessivi. Questo significherebbe, prima di tutto che, non potendosi far fronte allo sviluppo industriale del Mezzogiorno con il pur notevole aumento degli stanziamenti, si tenterebbe di allargare tutta una serie di contributi, di introdurre nuove agevolazioni. Ma quanto è grande la coperta? Da che parte tirarla di più o di meno? Si

dice che bisogna rivedere la distribuzione degli stanziamenti in ordine ai vari programmi; lavori pubblici, agricoltura, programmi ordinari e straordinari, industrializzazione, ecc. Come modificare questi rapporti di stanziamento?

Avevo pregato l'onorevole Riccio, forse non ha avuto modo di procurarsi i dati, di fare conoscere alla Commissione il consuntivo dei primi due anni per sapere se si fossero o meno accantonati fondi non utilizzati. La mia impressione è affermativa: consorzi non se ne sono fatti; contributi a consorzi non se ne sono dati e, almeno fino al settembre dell'anno scorso, nemmeno un contributo è stato dato in base all'articolo 18 della legge n. 634.

Se, da un lato, ci possiamo compiacere, nel senso che vi sono fondi a disposizione, dall'altro si ha la conferma che alcuni importanti incentivi introdotti dalla legge di proroga della Cassa non hanno dato finora gli effetti sperati.

Ma, più in generale, quale è il costo di questa politica? Si dice che una politica di interventi diretti da parte dello Stato, con la creazione di industrie ed enti industriali, sia una politica costosa. Bisogna, però, vedere il costo degli incentivi. Prendiamo il caso di una grande azienda che sorga per iniziativa di un grosso gruppo del nord, attingendo agli Istituti speciali di credito: dobbiamo considerare i crediti di impianto a basso tasso di interesse con concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, le spese dell'eventuale consorzio istituito in quella zona per l'attrezzamento industriale; l'apprestamento dei rustici necessari per il sorgere di nuove attività industriali; le minori entrate dello Stato per le agevolazioni fiscali che vengono concesse e così via. Ci accorgiamo, allora, che vi è una notevole incidenza per lo Stato anche per quell'investimento privato. Se si fa uno studio serio, di questo tipo, viene da meditare. Vi è, poi, la questione del ritmo. L'onorevole Pastore, in un discorso fatto a Napoli, a conclusione di un convegno indetto dalla Democrazia cristiana sui problemi dello sviluppo industriale, ha polemizzato con quanti richiedono un ritmo più celere, dicendo che oltre un certo ritmo non si può andare, come dimostra l'esperienza di tutti i Paesi.

RUSSO SPENA. Compreso un Paese di vostra conoscenza!

NAPOLITANO GIORGIO. Sarebbe facile fare una polemica ideologica sul sistema. Per esempio, potrei richiamare la sua attenzione su una esperienza molto istruttiva per il nostro Paese, e cioè il risollevarlo della re-

gione arretrata slovacca. Andiamo a controllare i ritmi...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vi sono comunque dei prezzi che noi non siamo disposti a pagare.

NAPOLITANO GIORGIO. Guardi, onorevole Pastore, la questione dei prezzi è un'altra questione, perché anche qui si pagano prezzi che significano prolungarsi nel tempo di situazioni di disoccupazione di masse e di miseria diffusa. E noi riteniamo che questo sia un prezzo estremamente alto. Comunque, ripeto, per quanto riguarda la questione « ritmo », voglio attenermi ad un ritmo ritenuto possibile da voi stessi. Insomma, lo schema Vanoni aveva fissato un ritmo: aveva detto che per il 1954 la percentuale del Mezzogiorno sul totale del reddito nazionale sarebbe passata dal 21 al 28 per cento. Ed aveva aggiunto che entro il 1964 si sarebbero creati 800 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Questo è un ritmo ritenuto, evidentemente, possibile dai più illustri economisti del nostro Paese.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questa affermazione è stata corretta a posteriori perché, evidentemente, ci si è convinti che il ritmo di aumento è per legge naturale adeguato alla esistenza di condizioni obiettive, che mancano nel Mezzogiorno, per cui si è resa necessaria quella politica di infrastrutture che tutti conosciamo. Oggi i tecnici, che hanno formulato lo schema, riconoscono la correzione e, nel bilancio di cui si parla, vi sarà un ridimensionamento di questi dati, scientificamente provati.

NAPOLITANO GIORGIO. Io sono profondamente convinto che i tecnici che hanno preparato lo schema, e lo stesso onorevole Vanoni, fossero coscienti della situazione del Mezzogiorno. Bisogna dire che, ulteriormente, sono avvenuti dei fatti che si chiamano recessione e sviluppo del progresso tecnico, i quali impongono una revisione dei calcoli fatti per investimenti di capitale per unità lavorativa. Dobbiamo, allora, sapere quale è il ritmo che pensate di poter dare, perché non si può procedere sulla base di speranze generiche, pensando alla politica degli incentivi e degli effetti positivi e, poi, facendo i bilanci a distanza di tre o quattro anni, accorgersi che il ritmo è estremamente lento e che lo squilibrio non si attenua, ma rischia di aggravarsi. Per noi il problema sta nella modifica della politica economica generale governativa e degli incentivi differenziali. Però, poniamo in concreto anche certe questioni che si riferiscono allo sviluppo dell'industria di Stato, e sono note le nostre posizioni dato che le abbiamo

esposte durante il dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali. Occorre una politica di incentivi differenziati a favore della piccola e media industria. E noi approvammo il fatto che, per la prima volta, nella legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno vi fosse una disposizione all'articolo 18 che prevedeva la concessione di incentivi soltanto alle piccole e medie industrie, e non più una politica indiscriminata di concessione di agevolazioni di cui finivano per godere nella maggior parte i grandi gruppi.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'articolo 18 è tuttora valido, quindi è in atto questa differenziazione!

NAPOLITANO GIORGIO. Le ho detto che noi lo approvammo. Però, si tratta di estendere una politica di differenziazione di tutti gli incentivi esistenti. Noi votammo, allora, anche un ordine del giorno perché la concessione di crediti di impianto da parte di istituti privati desse priorità assoluta alle richieste dei piccoli e medi imprenditori meridionali e, addirittura, proponemmo che fosse vincolata una quota delle disponibilità degli istituti di credito a favore delle piccole e medie aziende meridionali. Poi chiedemmo una politica di differenziazione degli incentivi nel senso di concedere le agevolazioni previste dalla legge proroga della Cassa soltanto ad iniziative industriali che, dal punto di vista della scelta del settore di industria, dal punto di vista della distribuzione territoriale, dal punto di vista della mano d'opera, corrispondessero a criteri di una effettiva politica industriale e di valorizzazione del Mezzogiorno. Perciò, proporremo anche la questione di un programma organico. Non lo chiamiamo piano, perché abbiamo troppa considerazione scientifica della parola « piano » per parlarne in questa occasione; però, noi pensiamo che dovrebbe essere elaborato un programma di massima, pluriennale, di sviluppo industriale del Mezzogiorno che preveda, cioè, una certa distribuzione territoriale delle nuove iniziative, lo sviluppo di determinati settori della industria; un programma che sia, innanzitutto, sostenuto dall'intervento dell'industria di Stato, nel senso di concedere certe esenzioni fiscali o certe agevolazioni creditizie o certi contributi soltanto a industrie che si distribuiscono territorialmente, che si sviluppano nei vari settori e assicurano, cioè, una occupazione corrispondente alle direttive fissate dal programma.

Mi riservo di fare osservazioni specifiche a proposito dei vari articoli. Non siamo in linea di massima contrari alla proroga delle esen-

zioni fino al 1965. Siamo favorevoli, invece, alla estensione di contributi di cui all'articolo 18 anche a favore degli ampliamenti. Sono due questioni su cui, fin da ora, preannunziano il nostro punto di vista.

Per quanto riguarda la questione dei Consorzi mi meraviglia che nella relazione dell'onorevole Riccio non sia fatto cenno a una serie di grosse discussioni in atto sui consorzi; su quello che devono essere le zone industriali, se devono essere delle zone di sviluppo integrale, se devono abbracciare uno o più comuni, se devono avere dimensioni più o meno ampie, se devono queste zone essere limitate nel numero, se devono essere indicate addirittura nominativamente dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in linea preliminare. Su tutte queste questioni si è discusso lungamente, soprattutto in margine alle decisioni del 16 dicembre del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Noi crediamo nella importanza della creazione dei Consorzi, soprattutto perché la creazione di questi consorzi di enti locali ha un carattere di sollecitazione e partecipazione democratica, da parte delle popolazioni interessate, alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. Naturalmente, questo carattere viene completamente meno se si pretende, da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, di scegliere in linea preliminare dieci zone sulla base di considerazioni tecniche.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lo escludo.

NAPOLITANO GIORGIO. Lo si esclude. Benissimo. Però lei sa che, in un primo momento, questa notizia è stata pubblicata.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. È stata smentita.

NAPOLITANO GIORGIO. Ne prendo atto con piacere, adesso. Noi, naturalmente, non pensiamo che possano essere create cinquanta zone industriali nel Mezzogiorno. Però la questione della creazione dei consorzi e la proposta di approvazione dello statuto mi pare debba essere fuori discussione: dovunque si voglia creare un consorzio, non deve esservi alcuna difficoltà a farne approvare lo statuto. La questione della scelta interviene, poi, nella fase di concessione del contributo da parte della Cassa o di determinazione della misura del contributo. E per quanto riguarda questa scelta, mi pare che si tratti di ancorarla a dei criteri obiettivi, che dovrebbero essere in linea preliminare indicati, criteri che devono, soprattutto, riferirsi alla distribuzione territoriale armonica di queste zone fra le varie regioni del Mezzogiorno. E, co-

munque, questa scelta deve avvenire sulla base delle proposte che a mano a mano affluiscono, e non deve essere preliminare.

Un'ultima questione su cui bisogna parlar franco: noi alimenteremmo delle illusioni e sprecheremmo del denaro se lasciassimo semplicemente sorgere dei consorzi e delle attrezzature col contributo della Cassa. Rischierebbero di diventare altrettanti piccoli deserti, non oasi, di opere pubbliche e di infrastrutture cui non seguirebbe alcun investimento produttivo. Mi pare che si debba vedere, nel quadro di un programma organico, come orientare, attraverso la manovra degli incentivi — soprattutto nelle zone in cui esiste un consorzio — le nuove iniziative industriali. E mi pare che si tratti di fissare — presenteremo emendamenti a questo riguardo — dei seri criteri vincolanti per le aziende a partecipazione statale, nel quadro del programma pluriennale, in modo che, soprattutto, da parte di questi enti ci siano interventi e creazioni di iniziative industriali nelle varie zone.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Il Ministro Pastore ha facoltà di parlare.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. A proposito dei Consorzi devo dire che, tanto il Ministro dell'interno, quanto io stesso vedemmo bene la possibilità che nella commissione prevista vi sia anche un rappresentante dell'interno, in quanto detti Consorzi sono costituiti da province e da comuni che sono, naturalmente, controllati dal Ministero dell'interno. In linea generale, poi, vorrei dire che: anche se non è mio compito toccare i problemi di merito di questa proposta di legge, mi pare che un conto sia discutere questa proposta specifica, e un conto sia discutere l'impostazione generale della politica che i governi democratici hanno svolta in questi tredici anni, e quella che hanno attuata dal sorgere della Cassa del Mezzogiorno. Naturalmente, è una cosa che si può sempre discutere, e la Commissione ne ha il diritto, ma non credo che serva molto alla articolazione precisa di una proposta, quale è quella al nostro esame, il discutere i concetti informativi della impostazione politica di questi ultimi tredici anni.

NAPOLITANO GIORGIO. È consentita una interruzione?

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Sempre!

NAPOLITANO GIORGIO. Ho sollevato delle questioni di carattere generale, perché derivano necessariamente da questo disegno

di legge che tende ad ampliare la politica degli incentivi. Bisogna, allora, vedere se da ampliamento in ampliamento questa politica di incentivi non ci porti a dei risultati o a dei costi sempre più gravi per la pubblica finanza senza raggiungere lo scopo.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Comunque, per seguire un certo ordine, mi pare sia più efficace attenersi strettamente ai temi, tanto più che gli emendamenti che verranno proposti non saranno altro che la correzione di quel tipo di politica generale o la interpretazione di un altro tipo di politica generale per cui, attraverso gli emendamenti, ci si riconduce naturalmente agli schemi generali. Questo il mio pensiero personale.

Sarebbe, forse, conveniente procedere puntualizzando articolo per articolo. Ma non vorrei, tuttavia, che l'analisi lunga e in qualche parte severa, del collega dell'opposizione dovesse ad un certo momento rappresentare un atto di accusa, cui non si intenda rispondere. Quindi, mi sembrano doverose alcune precisazioni. È stata rilevata anche dal relatore una certa frase governativa, ed io ritengo che essa abbia bisogno di un chiarimento. È ovvio che questa non è una legge che rimette tutto in discussione. Lo spirito della legge è il seguente: mettendo in attuazione la legge n. 634, che, purtroppo, era rimasta inattiva, è parso opportuno tenere conto delle esperienze che sono maturate in questo periodo. In tal senso, cioè, tenendo conto di queste esperienze, ciò che è stato incluso in questa legge rappresenta, a nostro parere, una novità che consente di procedere in avanti nella politica di industrializzazione inaugurata con l'approvazione della legge n. 634. Quindi, l'attualizzazione della n. 634 e, soprattutto, i miglioramenti introdotti, credo possano autorizzare il Governo ad affermare che con questa legge non si compie un puro e semplice atto legislativo, una specie di approvazione del regolamento di una legge, ma si procede in avanti col proposito di migliorare ulteriormente le condizioni perché la industrializzazione possa verificarsi. L'onorevole Napolitano Giorgio è tornato su un argomento tanto caro alla sua parte, secondo me commettendo, in questo caso, un errore che indebolisce anche le sue posizioni di carattere generale, quando ha voluto imputare, ad ogni costo, al Governo una condizione di favoreggiamento dei grandi complessi. Egli ha citato, come prova di questo continuo chiedere da parte dei grandi complessi e di questo continuo concedere da parte del Governo, la proroga della esenzione fiscale al 1965. Anzi, a questo proposito, ha preannunciato il voto contrario.

Prego l'onorevole Napolitano Giorgio di considerare che questo articolo non è altro che l'adeguamento del prolungamento della vita della Cassa al 1965. Con il termine del 1962 eravamo nell'ambito dodecennale. È intervenuto il piano quindicennale, e ci è parso amministrativamente doveroso arrivare al 1965. La legge, quindi, non nasconde nessun desiderio di favoreggiamento per chicchessia. Il secondo elemento citato dall'onorevole Napolitano Giorgio a comprova dell'asserito costante cedimento del Governo di fronte alle pretese dei grandi complessi è la possibilità che viene data ai consorzi di costruire i rustici. A parte la contraddizione di cui, se mi permette, parecchie delle sue osservazioni soffrono, quando dice che nulla si sarebbe fatto, che nulla si farebbe, che la politica condotta non ha realizzato il progresso dell'industrializzazione che occorre al Mezzogiorno, per poi rimproverarci, dove stiamo cercando di favorire le condizioni perché questa industrializzazione avvenga; a parte queste contraddizioni, anche qui non riesco a capire perché si voglia intravedere un elemento di favoreggiamento dei grandi complessi, perché se favoreggiamento c'è, è esattamente a vantaggio dei piccoli e dei medi complessi. Il grosso problema che ha ostacolato un progresso maggiore — e su questo le critiche sono concordi ed anche le constatazioni nostre concordano — sta nel fatto che non si è riusciti a sviluppare una valida politica nel credito di esercizio. Anche qui abbiamo preferito agire indirettamente, più che mettere a disposizione mezzi interferendo, oltre tutto, in un settore che non è di stretta competenza della Cassa, trattandosi di un problema evidentemente a carattere nazionale. E, quindi, consentendo ai Consorzi di costruire i rustici, per darli in affitto naturalmente, noi abbiamo inteso evitare che le imprese vengano ad utilizzare nella costruzione degli immobili le loro disponibilità finanziarie. In tal modo queste disponibilità finanziarie possono essere altrimenti utilizzate per i primi anni difficili, cioè per il periodo di avviamento dell'esercizio. Vista la cosa sotto questo aspetto, lei mi deve dare atto che non è certo il grande complesso che si trova in difficoltà nel costruire i rustici, ma sono in genere i piccoli ed i medi.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma anche i grandi complessi potranno avere interesse a profittare di questa norma.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ma ricordi che lei ha parlato delle possibilità come di una regola generale.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma in tal modo non si differenzia la politica degli incentivi.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questo è un altro problema di cui parleremo nel corso dell'esame del disegno di legge.

Lei, comunque, si è soffermato su questi due motivi e, proprio questi due punti, sono privi di fondamento. Mi consenta di respingere le accuse al Governo di voler fare una politica dei grandi complessi. Lei, del resto, durante il dibattito ha ricordato l'articolo 18, ma questo articolo non è che noi lo si abbia subito. Faceva parte della legge così come proposta dal Governo, quella, cioè, che stabilisce un certo *plafond* a proposito di piccole e medie industrie, riservando a questi complessi maggiori provvedimenti e maggiori differenziazioni. Ma lei ha fatto delle osservazioni anche di carattere generale, non nuove del resto, condannando tutta la politica della preindustrializzazione. Si è riferito, addirittura, alla iniziativa di De Gasperi nel momento in cui si cominciò questo intervento massiccio nel Mezzogiorno. Credo, comunque, che sia difficile contestare la validità di un certo tipo di politica di preindustrializzazione. Io non ho ben capito quali siano le sue esatte idee in merito, perché più avanti, ha riconosciuto che una valida politica di industrializzazione ha i propri presupposti nella creazione di condizioni obiettive, cioè delle infrastrutture. Nessuno le vieta di discutere, ad un certo momento, con la bilancia del farmacista, se la politica delle infrastrutture abbia o meno dato tutti i risultati che lei si auspicava, ma non può negare che la politica delle infrastrutture è stata ampiamente realizzata e che vi sia un patrimonio di opere a testimonianza di quanto si è fatto. Lei dice che si doveva fare più rapidamente. Io le ho risposto a Napoli e quello che dissi lo confermo: mi dimostri, con dati alla mano, che altri paesi, di condizioni obiettive anche più progredite delle nostre, abbiano saputo progredire più rapidamente di quanto si sia progredito nel Mezzogiorno. Qui non si tratta di far torto ad alcuno; si tratta, se mai, di denunciare una realtà storica, di cui non si può muovere imputazione alla democrazia italiana, per cui il Mezzogiorno si trovava nelle condizioni che ben conosciamo.

Aver provveduto con il ritmo sin'ora seguito, costituisce titolo di vanto per i governi che si sono succeduti, e non certo un motivo di critica. La verità è un'altra e lei in parte l'ha toccata. L'ha toccata evidentemente ad *usum delphini*, quando ha detto che abbiamo commesso quegli errori di calcolo. Questo è

vero, ed il nostro sforzo attuale è di correggere proprio questo errore, nella sua accezione un po' generalizzata dovunque, e cioè che il progresso del Mezzogiorno sia legato soltanto vuoi al progredire delle infrastrutture, vuoi al progredire della industrializzazione, cioè nella soluzione materialistica di alcuni problemi, là dove, per me, domina invece, e soprattutto, il problema dell'uomo. Io so che quando tratto un argomento del genere, voi lo girate subito in chiave politica. Non credo che vi sia la possibilità di attuare un sostanziale progresso sul piano umano nel Mezzogiorno affrontando la questione come un problema politico. E non ho difficoltà a dirvi che in tutti i miei contatti, in ogni settore, ho sempre sostenuto che è un errore considerare il progresso nel Mezzogiorno in funzione di scadenze elettorali. Per me, invece, è un problema di trasformazione di una mentalità. Lei sa che, anche oggi, nonostante la forte incentivazione, la mentalità degli stessi operatori economici del Mezzogiorno ha bisogno di essere riveduta. Lo vado dicendo agli interessati da anni; non è che io faccia critiche fuori dell'ambiente. Vi è tutta una mentalità nuova da formare. Ma questo mio rilievo non è un atto di accusa agli operatori meridionali, o alle popolazioni del Mezzogiorno che restano assenti dal grande progresso del Mezzogiorno. Il fatto è che tutti i precedenti storici del Mezzogiorno hanno finito per legittimare questo adagiarsi, questo accettare pigramente una realtà. Dobbiamo cooperare, e la politica del Governo attraverso la recente impostazione del programma di formazione professionale, attraverso la introduzione di iniziative piuttosto coraggiose, tende proprio ad operare in questa direzione. La opposizione, se vuol essere obiettiva, non può non dare atto al Governo di avere ormai preso questa strada. E quando noi, con l'articolo 1 del disegno di legge all'esame, andiamo a chiedere che la Cassa partecipi a determinate iniziative sul piano della formazione professionale, riaffermiamo il proposito del Governo di assumere un ruolo suo proprio in questo fondamentale tentativo.

Anche la vostra ostinazione a voler richiamare esclusivamente il dovere dell'industria di Stato è secondo me un errore. Non c'è dubbio che esista un dovere dell'industria di Stato nella misura in cui ci si trova di fronte a delle carenze dovute ad una mentalità storicamente prodottasi. A maggior diritto, in questi casi, si legittima l'intervento integrativo dell'industria di Stato. Ma con questo vostro battere esclusivamente sull'intervento dell'indu-

stria di Stato, voi vi fate complici nel mantenere questa pigrizia nella mentalità dell'iniziativa privata, ed evidentemente finite per cooperare al mantenimento dello *statu quo* e non a migliorarlo.

Così, sbagliano anche coloro che credono di intravedere la giusta impostazione, per la soluzione del problema esclusivamente nella presenza dei grandi complessi, ed anche lei ha aderito a questa impostazione. Qui, c'è la contraddizione della sua politica. Ne ha fatto cenno anche lei quando ha parlato dello scarso saggio di attività dei grandi complessi. Ma questo è soprattutto l'alibi nel quale vanno a rifugiarsi, anche nel Mezzogiorno, coloro che pure potrebbero fare per proprio conto. È scientificamente provato che l'alto grado di industrializzazione è collegato con la presenza di grandi industrie. Nessuno lo contesta. Ma in una situazione sottosviluppata, come nel Mezzogiorno, sarebbe come pretendere di cominciare a costruire le case dal tetto, se noi ponessimo con assoluta priorità il problema del grande complesso.

Io dico che dobbiamo far fermentare e smuovere la piccola e media industria, che deve estendersi come una macchia d'olio. Questo non significa una preclusiva ai grandi complessi. Questo significa che si deve accompagnare la politica degli uni e degli altri.

Lei ha posto alcune domande: gli incentivi prevedono un ampliamento degli stanziamenti; ha chiesto di sapere dal Governo se gli incentivi a favore dell'industrie meridionali avrebbero determinato ripercussioni negli stanziamenti destinati alla creazione delle infrastrutture nel sud. Non posso assicurare nulla in questo momento ma io mi domando il perché di una richiesta siffatta quando voi stessi dite che le disponibilità non sono state tutte utilizzate. Del resto, la legge che obbliga il presidente del Comitato dei ministri a presentare una relazione al Parlamento offre una ottima sede affinché il Parlamento stesso proceda a questa verifica, consentendo al Governo di chiarire i propri orientamenti.

Ella ha sostenuto, inoltre, che i tecnici che formularono lo schema Vanoni, oggi, riconoscono di non essere stati aderenti alla realtà in relazione ai ritmi di crescita della produzione e dell'incremento della manodopera. Posto che ciò sia vero, la relazione annuale, di cui ho già parlato, le consentirà di esprimere chiaramente quello che è necessario fare in sede programmatica.

Incentivi differenziati. In sede di attuazione della legge n. 634, e con il preciso proposito di superare le difficoltà che si frappon-

gono alla concessione delle richieste agevolazioni, venne costituita una commissione che, sul piano dei cosiddetti contributi individuali, sta procedendo alla differenziazione delle concessioni con riferimento al piano di occupazione e ad altri elementi di depressione. Noi stiamo battendo, quindi, questa strada, e riteniamo che sia la strada giusta. Perché — si dirà — non è stata battuta prima? Anche qui per questioni di gradualità. Se si va in un deserto — come purtroppo è il campo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno — non si può cominciare ad operare con la bilancia del farmacista quando urge e preme la necessità di una massiccia opera iniziale. Quale frutto se ne sarebbe ricavato agendo, tanto per dirne una, con la politica degli incentivi differenziati? Si doveva cominciare a quel modo e così si è fatto: ora si cerca di perfezionare quella politica iniziale sul piano delle opportune ed utili differenziazioni.

Quali le zone industriali? Sono lieto che mi si offra l'occasione per smentire, ancora una volta, che il Comitato dei ministri non intende determinare le aree da industrializzare. Non vi è nessuna limitazione preventiva, per quanto il pericolo stia proprio in questo. Credo che si debba procedere con molta obiettività, riconoscendo l'esistenza delle condizioni necessarie per l'approvazione delle cosiddette zone. Vorrei che tutti si rendessero conto di una cosa, che per me è evidente: se tutti vorranno ottenere il riconoscimento della « zona » si finirà con rendere inutile il vantaggio derivante dalla creazione della « zona » stessa. Bisogna tener presente che la creazione della zona non delimita la concessione degli incentivi che sono stati deliberati: nessun centimetro quadrato del Mezzogiorno sarà sottratto ai benefici derivanti dagli incentivi. La creazione della cosiddetta « zona » consente un incentivo maggiore, giustificato dalle condizioni obiettive esistenti in una determinata plaga per l'attuazione della politica di industrializzazione intensiva a differenza delle località dove, invece, esistono le condizioni obiettive per una politica di industrializzazione estensiva.

Come sarà questa zona? Quali i limiti territoriali? Comprenderà uno o più comuni?

Mi si consenta di fornire un'interpretazione che corrisponde al concetto seguito dal Comitato dei ministri. La stessa denominazione, non più di « zona industriale » ma di « area di sviluppo », contiene già a sufficienza la spiegazione di questo concetto. In un territorio industrialmente sviluppato la concentra-

zione industriale è spiegabile anche all'interno del centro urbano, ma in un territorio non industrializzato, l'intervento sul piano industriale non è più concepito come concentrazione ma, piuttosto, come « area di sviluppo ». Quindi, un territorio abbastanza vasto che comprende anche più comuni.

Ho, anzi, il piacere di precisare a questo proposito che la commissione da me insediata un mese fa per fissare i requisiti generali che debbono stare alla base della classificazione delle aree di sviluppo, sta portando a termine i propri lavori. Spero che, durante la riunione del Comitato dei ministri che sarà convocato a luglio, questi criteri possano essere sanciti e, quindi, fatti conoscere alle Camere di commercio, alle province, ai fini dell'inoltro delle domande. Queste domande saranno vagliate dalla commissione.

Credo, onorevole Napolitano, di avere risposto alle più importanti tra le sue osservazioni: ad ogni modo sono a disposizione della Commissione per quanto si riferisce ai singoli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« L'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito dal seguente:

« In funzione degli interventi di sviluppo economico, il Comitato dei Ministri, sentito il Ministero della pubblica istruzione, può autorizzare la « Cassa » a promuovere e finanziare nei settori dell'istruzione e dell'addestramento professionale programmi ed iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, anche a carattere straordinario in relazione a particolari esigenze di trasformazione ambientale. Con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri la « Cassa » può anche assumere partecipazioni in Enti che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza alle succitate esigenze.

Il Comitato può altresì autorizzare la « Cassa » a promuovere e finanziare istituzioni ed attività a carattere sociale ed educativo ».

A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti a firma del deputato Tripodi e del deputato Napolitano Giorgio. Ne do lettura.

A firma del deputato Napolitano Giorgio:

« Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole da: Con l'autorizzazione, sino a: succitate esigenze ».

Sempre a firma del deputato Napolitano Giorgio è stato presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Al primo comma dell'articolo 1 dopo le parole: trasformazione ambientale, aggiungere le altre: in centri interaziendali che, per iniziativa congiunta di quella privata e di quella pubblica, siano stati costituiti ».

Il deputato Tripodi ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Sostituire le parole da: Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri..., a: succitate esigenze, con le altre: Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri la « Cassa » può anche assumere partecipazione in enti e concedere contributi ad aziende industriali che occupino almeno 100 dipendenti e che intendano svolgere anche attività di preparazione professionale in dipendenza delle succitate esigenze ».

Infine, al secondo comma, a firma del deputato Napolitano Giorgio è stato presentato un emendamento soppressivo del seguente tenore:

« Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1 ».

Data la concomitanza di tre emendamenti al primo comma comincerò col porre in votazione l'emendamento soppressivo proposto dal deputato Napolitano Giorgio, successivamente quello sostitutivo del deputato Tripodi ed infine l'aggiuntivo a firma del deputato Napolitano Giorgio.

Prego il deputato Napolitano Giorgio di illustrare i propri emendamenti.

NAPOLITANO GIORGIO. Nella formulazione originaria dell'articolo 4 della legge di proroga, si autorizzava la Cassa per il Mezzogiorno a provvedere anche alla costruzione ed alla attrezzatura di scuole. Noi fummo contrari perché ciò ci sembrava un allargamento abnorme dei compiti istituzionali della Cassa. Anche in questa circostanza siamo di parere contrario perché non condividiamo il principio di estendere eccessivamente i compiti della Cassa che spesso tende a sostituirsi alle amministrazioni locali o ad esautorare l'intervento dello Stato. Siamo, invece, favorevoli alla creazione di corsi di specializzazione in centri interaziendali.

In sostanza, con questo articolo 1, si conferisce una discrezionalità eccessiva, una delega troppo ampia e, direi, fuori luogo alla « Cassa » nel finanziare programmi ed iniziative anche a carattere straordinario di non si

sa quali enti; sorge, così, legittimo il sospetto che dietro una formula tanto vaga e generica possa celarsi uno scopo scarsamente utile ai fini di un'effettiva preparazione professionale.

Ecco, perché, riproponiamo ora quello che abbiamo già proposto altre volte: in materia di istruzione professionale è assolutamente indispensabile giungere alla realizzazione di un piano interaziendale anche per quanto riguarda la strumentazione. Bisogna stabilire con esattezza chi si debba occupare dell'istruzione professionale altrimenti non si può che percorrere la via della moltiplicazione degli enti, degli istituti e della dispersione.

PRESIDENTE, *Relatore*. Mi dichiaro contrario agli emendamenti.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Siamo tutti d'accordo che l'istruzione professionale è un problema da affrontare a livello nazionale. Tanto è vero che il Ministro del lavoro e quello della pubblica istruzione hanno presentato un disegno di legge che affronta *in toto* la questione. Non capisco perché ella voglia opporsi ad una presenza, aggiuntiva e straordinaria, della « Cassa » in questo settore e come ciò possa contraddire alla funzione istituzionale.

Poiché in noi non vi è alcuno scopo recondito posso, fin da ora, fare alcune anticipazioni circa il meccanismo con cui — noi riteniamo — dovranno essere svolti questi corsi. Pensiamo, in linea teorica, ad una corrispondenza, ad una certa interdipendenza tra area di sviluppo industriale, presenza industriale e preparazione professionale. La « Cassa » è presente in questo complesso processo formativo per impedire che la scuola finisca per servire ad interessi locali. Occorre non solo creare i lavoratori ma creare le condizioni di assorbimento al lavoro. Vi sarà un comitato coordinatore del quale faranno parte tutti i gruppi economici assieme alle organizzazioni sindacali per stabilire l'indirizzo da dare ai centri interaziendali.

Per le ragioni sopra esposte vorrei pregare l'onorevole Napolitano di ritirare i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di illustrare il proprio emendamento.

TRIPODI. Il mio emendamento ha lo scopo di conferire alle norme contenute nell'articolo 1 una maggiore ampiezza ed una più ampia possibilità applicativa professionale. Non sempre sarà possibile alla « Cassa » di intervenire direttamente in tutti i casi ed in tutti i settori di cui ci si occupa in questo disegno di legge. La concessione del contributo da parte della « Cassa » in determinati

casi in cui non è possibile o conveniente intervenire direttamente, metterebbe egualmente in grado determinate aziende di istituire corsi di preparazione, se vogliamo veramente soddisfare l'esigenza di diffondere l'istruzione professionale nel meridione.

PRESIDENTE, Relatore. Il relatore esprime parere contrario anche a questo emendamento come a quelli proposti dal deputato Napolitano Giorgio. Che la Cassa partecipi agli enti preposti alla istruzione professionale è una cosa giusta, e così deve essere, ma che possa concedere contributi alle aziende industriali a questo scopo non mi sembra opportuno.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Vorrei fare rilevare cortesemente all'onorevole Tripodi che lo scopo per cui si è chiesta la modifica dell'articolo 4 della legge n. 634 è quello di rendere più chiara la partecipazione e la presenza della «Cassa» sul piano delle iniziative a favore dell'istruzione professionale e di finalizzare il più che sia possibile le iniziative con gli scopi perseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre, debbo aggiungere, in sede di formazione del piano ci siamo trovati nella condizione di dover esaminare migliaia di richieste di contributi il che ha creato un grosso problema. A tutti, infatti, abbiamo dovuto rispondere negativamente per evitare la dispersione dei mezzi che non sono abbondanti, preferendo riservare il massimo delle disponibilità per le iniziative della «Cassa» stessa in quanto l'azione della «Cassa» nel settore specifico dell'istruzione professionale deve rispondere a fini generali.

Per altro ella, onorevole Tripodi, può rimanere tranquillo per ciò che la preoccupa. Alla creazione dei centri interaziendali — che costituisce l'iniziativa più coraggiosa ed avanzata tra quelle previste dal piano della «Cassa» — possono partecipare tutte le aziende e, quindi, anche le aziende del tipo da lei segnalato.

Il Governo, perciò, non è in grado di accettare questo emendamento.

PRESIDENTE, Relatore. Pongo in votazione la prima parte del primo comma dell'articolo 1 del testo governativo, alla quale non sono stati presentati emendamenti, fino alla parola: « ambientale » inclusa.

(È approvato).

Chiedo all'onorevole Napolitano Giorgio se, dopo le precisazioni fornite dal Ministro Pastore insista sull'emendamento soppressivo della seconda parte del primo comma.

NAPOLITANO GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE, Relatore. Chiedo al deputato Tripodi se insiste per la votazione del suo emendamento sostitutivo.

TRIPODI. Insisto.

PRESIDENTE, Relatore. Pongo in votazione l'emendamento a firma del deputato Tripodi:

« *Sostituire le parole da:* Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri... *a:* succitate esigenze, *con le altre:* Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri la «Cassa» può assumere anche partecipazioni in enti e concedere contributi ad aziende industriali che occupino almeno 100 dipendenti e che intendano svolgere anche attività di preparazione professionale in dipendenza delle succitate esigenze ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la seconda parte del primo comma nel testo governativo:

« Con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri la Cassa può anche assumere partecipazioni in enti che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza delle succitate esigenze ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma del deputato Napolitano Giorgio:

« *Al primo comma dell'articolo 1 dopo le parole:* trasformazione aziendale, *aggiungere le altre:* in centri interaziendali che per iniziativa congiunta dell'industria privata e di quella pubblica siano stati costituiti ».

(Non è approvato).

Al secondo comma è stato presentato l'emendamento soppressivo a firma del deputato Napolitano Giorgio e, pertanto, pongo in votazione il mantenimento del testo del disegno di legge di cui do lettura:

« Il Comitato può altresì autorizzare la «Cassa» a promuovere e finanziare istituzioni ed attività di carattere sociale ed educativo ».

(È approvato).

Pongo in votazione il testo governativo dell'articolo 1 nel suo complesso, di cui ho dato prima lettura.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI